

“Ammalarsi di carbone”.

*Note etnografiche su salute e inquinamento industriale a Brindisi**

Andrea F. Ravenda

professore a contratto di Antropologia culturale, Facoltà di medicina e chirurgia,
Corso in infermieristica, Università degli studi di Perugia
[ravenda01@gmail.com]

«La costruzione dell'oggetto di studio inizia da una decisione – più o meno arbitraria – di isolare alcuni termini, che vengono messi tra loro in un'ipotetica relazione causale» (VINEIS P. 1990: 5)

«It is a product of history as well as a contested way of being in the world» (PETRYNA A. 2009: 648)

Introduzione

Questo articolo⁽¹⁾ si riferisce a una ricerca etnografica ancora in corso, che dal 2010 conduco in un distretto industriale nel Meridione d'Italia – nella provincia di Brindisi – rivolta all'esplorazione dei possibili rapporti tra inquinamento industriale (specificatamente quello prodotto da centrali termoelettriche a carbone) e patologie, e in particolare al complesso legame causa/effettuale che li pone in relazione. Oggetto della ricerca sono i modi e le forme di fabbricazione e di negoziazione di valori e categorie quali “ammalarsi di carbone”, “salute pubblica”, “diritto alla salute”, che si articolano all'interno di un campo molto conflittuale e dominato, in primo luogo, dalle forti contese tra i movimenti di protesta contro l'inquinamento e le compagnie energetiche pubbliche e private.

La capacità delle società contemporanee di gestire e organizzare l'interazione tra l'invasività delle attività umane e l'integrità o la tutela dei sistemi che definiscono l'ambiente fisico e biologico in cui vivere o lavorare, ha da

* Testo definitivo del contributo presentato nella VI Sessione parallela (*Istituzioni e politiche sanitarie*) al 1° Convegno nazionale della SIAM, *Antropologia medica e strategie per la salute* (Roma 21-23 febbraio 2013)

tempo assunto un ruolo rilevante sia nell'ambito della ricerca socio-antropologica sia in quello delle valutazioni e delle azioni concernenti il rischio sanitario e la salute pubblica (HAHN R.A. - INHORN M.C. *curr.* 2009; INHORN M.C. 1995). L'intreccio tra inquinamento industriale, ambiente e salute è divenuto oggetto di ricerche etnografiche che hanno preso in esame diversi aspetti del fenomeno tenendo conto della complessità e contraddittorietà dei rapporti tra fattori di rischio, malattie, proteste e pluralismo legale (AGYEMAN J. - OGNEVA-HIMMELBERGER Y. *curr.* 2009; CHANNEL E.S. 2011, DONOVAN J.M. 2008; FREEMAN M. - NAPIER D. *curr.* 2009; NOVIKOVA N.I. 2002), tra la valutazione del danno, il lavoro e l'autorità medica (BALSHEM 1993, SMITH B. 1981, KUPPE R. - POTZ R. *curr.* 1997; WALDMAN L. 2010) così come tra scienza, le responsabilità delle compagnie industriali e i movimenti sociali (BROWN P. - MORELLO-FROSCH R. - ZAVETOSKI S. *et al.* *curr.* 2012). Da un altro punto di vista le stesse emissioni inquinanti sono state considerate in una prospettiva politico-economica come merce di scambio – da vendere e comprare – nelle complesse dinamiche proprie del *Cap-and-trade* ⁽²⁾ (KOSOBUD R.F. - STOKES H.H. - TALLARICO C.D. - SCOTT B.C. *curr.* 2006). Il “diritto alla salute” in rapporto all'inquinamento, in sintesi, è stato studiato come il prodotto di specifiche dinamiche socio-economiche e politiche storicamente determinate, soprattutto a proposito dei piani di sviluppo industriale, essenzializzati nei processi di estrazione, trasformazione, produzione e commercializzazione di materie, materiali e fonti energetiche che tendono a trasformare radicalmente i paesaggi e i contesti socio-culturali all'interno dei quali tali processi avvengono (ALLIEGRO E.V. 2012). Nella prospettiva antropologica, pertanto, il carbone, il petrolio, l'amianto, l'acciaio, non possono essere considerati esclusivamente nelle loro essenze materiche e inquinanti, ma come i nodi complessi di una rete di rapporti di forza molto articolati, tra le cui maglie si sovrappongono diverse sfere della vita privata e pubblica, della produzione culturale, della ricerca tecnologico scientifica e dell'economia (YASSENOVA S. 2003). Per queste ragioni, un approccio antropologico rivolto all'analisi dell'intreccio tra diritto alla salute, inquinamento industriale e interessi socio-economici tende a sovrapporre la dimensione medica a quella legale (AGYEMAN J. - OGNEVA-HIMMELBERGER Y. 2009; WALDMAN L. 2011) spingendosi fino allo studio delle dinamiche e delle azioni eccezionali proprie della gestione delle catastrofi ambientali e delle relative conseguenze verso la costruzione di nuove forme di cittadinanza e di governo (PETRYNA A. 2002, 2009, 2011). Come messo in evidenza dall'antropologa Adriana Petryna nei suoi studi sulle conseguenze del disastro nucleare nel 1986 in Ucraina, infatti, «il governo e l'intervento scientifico hanno rimodellato le

conseguenze di Chernobyl come una complessa esperienza politica e di salute con i propri contorni legali e burocratici» [*traduz. mia, AR*] (PETRYNA A. 2009: 625). Se è vero che la cittadinanza biologica di cui parla Petryna può essere considerata come la rivendicazione di determinati diritti sulla base del danno biologico subito dal corpo esposto alle radiazioni (ROSE N. - NOVAS C. 2005), è altrettanto vero che tale diritto – quando e se conseguito – si presenta come il prodotto di una continua intersezione tra violenza quotidiana, sofferenza, lavoro, politica, scienza e occultamenti di responsabilità che, incorporata dalle persone esposte, definisce le conseguenze del disastro stabilendo i confini stessi della cittadinanza e dello Stato come processi in continuo divenire (PETRYNA A. 2009). Dalla considerazione di un tale quadro generale, dunque, l'esplorazione del nesso causa\effettuale tra inquinamento industriale e patologie a Brindisi – pur nella specificità del contesto locale e delle emissioni inquinanti – è stata considerata come necessaria ricomposizione di un mosaico di variabili determinanti continuamente giocate, sul campo, in una costante tensione generativa tra il corpo e lo stato (PIZZA G. - JOHANNESSEN H. cur. 2009) tanto dal versante delle disposizioni oggettivanti governative e dei relativi occultamenti di responsabilità, quanto da quello delle possibilità di *agency* e *advocacy* degli attori sociali coinvolti.

Il contesto etnografico

Il 12 dicembre 2012 presso il Tribunale della città di Brindisi ha avuto inizio il processo ai danni di tredici dirigenti della compagnia energetica ENEL, proprietaria della centrale termoelettrica a carbone Federico II situata in località Cerano. Le accuse presentate dal pubblico ministero Giuseppe De Nozza sono per «getto pericoloso di cose, danneggiamento delle colture e insudiciamento delle abitazioni» e si riferiscono alle denunce presentate da alcuni agricoltori locali in merito alla presenza di un nastro trasportatore che dal porto della città muove il carbone per oltre dieci chilometri attraversando diversi terreni agricoli sino alla centrale, e specificatamente al grande carbonile a cielo aperto dove è raccolto⁽³⁾. La mattina del 12 innanzi al palazzo di giustizia sono in molti a manifestare indossando felpe, mostrando cartelli e striscioni che riportano slogan come «NO AL CARBONE», «ENEL KILLER», «SIAMO TUTTI PARTE OFFESA». Dentro, in una affollata aula Metrangolo sono novantuno le richieste per costituzione di parte civile, tra le quali quelle delle istituzioni locali e di molti cittadini della Provincia di Brindisi organizzati in movimenti e associazioni. Un avvenimento che, nel suo insieme e nell'articolato iter processuale

ancora in corso, restituisce l'essenza di un contesto etnografico molto articolato e di certo non nuovo per l'Italia e per la Puglia in particolare. Il tema della salute pubblica connessa all'inquinamento industriale in Italia, infatti, è divenuto oggetto di crescenti dispute legali, politiche e socio-culturali, soprattutto nell'intreccio tra valutazioni cliniche e scientifiche, interessi delle compagnie industriali, mercato del lavoro e la concreta esperienza di chi si ammala. All'interno di un simile e complesso quadro generale, la situazione pugliese si presenta particolarmente critica. Secondo la delibera del Consiglio dei Ministri del 30 novembre 1990, infatti, sul territorio regionale sono state individuate tre aree a elevato rischio di crisi ambientale tra cui, oltre ad alcuni siti d'interesse nella Provincia di Bari, spiccano quella di Brindisi (che comprende i comuni di San Pietro Vernotico, Torchiarolo e Carovigno) e quella di Taranto (che comprende anche i comuni di Statte, Crispiano, Massafra e Montemesola). Si tratta di aree che dal dopoguerra sono state soggette a piani di sviluppo territoriale che hanno prodotto un'imponente, rapida e, per certi versi incontrollata industrializzazione con insediamenti pesanti soprattutto sulle zone costiere a ridosso dei centri abitati. Le due centrali termoelettriche a Carbone e il polo petrolchimico nel brindisino, così come le acciaierie e le raffinerie di Taranto, hanno avuto un impatto decisivo trasformando radicalmente il paesaggio locale, degradandone l'ambiente e incidendo profondamente sulle dinamiche socio-economiche e culturali del territorio nei termini di una vera e propria dipendenza dalle "nuove" possibilità occupazionali. Dinamiche storicamente determinabili e scelte politiche concrete che hanno gradualmente prodotto una forte criticità in tali aree, come rilevato con chiarezza dal Piano regionale di salute 2008-2010 elaborato dalla Regione Puglia in cui la gravità della situazione è esaminata quale conseguenza dell'«azione combinata di fattori di rischio ambientale e occupazionale»⁽⁴⁾. L'industria che ha sistematicamente degradato il territorio ha altresì impedito o limitato altre prospettive di sviluppo economico quali, ad esempio, quelle legate all'agricoltura o al turismo, costituendosi come il principale se non unico bacino occupazionale, producendo, allo stesso tempo e in maniera continuativa, polveri sottili e sostanze cancerogene emesse nell'aria, scaricate nei mari o infiltrate nei terreni agricoli e nelle falde acquifere utilizzate per l'irrigazione. Una precisa condizione ambientale che, come rilevato più volte da medici e ricercatori attivi sul territorio, si configura come uno dei principali fattori di rischio connessi all'incremento di patologie tumorali nelle aree in questione⁽⁵⁾. L'Agenzia europea per l'ambiente, infatti, ha segnalato nel 2011 la centrale ENEL di Brindisi come il sito industriale

più inquinante d'Italia. Secondo l'Agenzia le emissioni dell'impianto (in riferimento ai dati del 2009) determinano una mortalità prematura stimabile in 119 casi l'anno⁽⁶⁾. A questi andrebbero sommati gli impatti della centrale a carbone di Brindisi nord (Edipower) che lo scorso anno ha ottenuto una nuova AIA (Autorizzazione integrata ambientale) per tornare a lavorare a pieno regime. In riferimento alla popolazione di Brindisi, uno studio del 2011 – realizzato dall'Istituto di fisiologia clinica del CNR di Lecce e di Pisa con l'Unità operativa di neonatologia dell'ospedale Perrino di Brindisi – ha segnalato un eccesso nelle patologie neonatali riscontrate nel capoluogo pugliese del 18% in più rispetto alla media europea, con uno scarto che raggiunge quasi il 68% in riferimento alle patologie congenite cardiovascolari (GIANICOLO E.A.L. *et. al.* 2012). Il nesso causa/effettuale tra inquinamento industriale e patologie in Puglia, tuttavia, lungi dall'essere condiviso si presenta come oggetto di continue negoziazioni e accese dispute tra le parti coinvolte: medici, ricercatori, politici, compagnie industriali, movimenti ambientalisti etc. Da un lato ci troviamo di fronte ad azioni legali come il sequestro di fabbriche e l'inquisizione per insudiciamento delle colture o – come per l'ILVA di Taranto – disastro ambientale, dall'altro lato le azioni politiche appaiono sempre più rivolte verso la definizione di una permanente “eccezione legale” (AGAMBEN G. 1995; RAVENDA A.F. 2011) che possa permettere alle industrie di continuare la propria attività indipendentemente dalle emissioni inquinanti (preservando il diritto al lavoro per i lavoratori così come i profitti per le compagnie industriali). Proprio in questi ultimi anni, infatti, il caso dell'acciaieria ILVA nella città di Taranto ha innescato un acceso dibattito pubblico sulla soglia legale di emissioni inquinanti per le industrie, incentrato sul rapporto fra il diritto al lavoro e il diritto alla salute. Prima posta sotto sequestro nel luglio 2012 in virtù di una perizia chimica e di una perizia epidemiologica che ne dimostravano il dannoso impatto per la collettività e poi de-sequestrata grazie a un decreto legge emanato dal Governo il 3 dicembre 2012 convertito dal Parlamento nella legge 231 del 24 dicembre 2012 recante *Disposizioni urgenti a tutela della salute e dell'ambiente*⁽⁷⁾, il caso ILVA si presenta come un esempio di sovrapposizione tra valutazioni scientifiche, politica e diritto, atta a definire determinati valori di impatto ambientale e di salute pubblica. Un insieme di azioni finalizzate alla regolamentazione di una sorta di “stato di assedio industriale” per alcune aree del Paese (e alla percezione pubblica di questo). Un “controllo eccezionale” della produzione di inquinamento, alla quale può essere sottoposto l'ambiente, il paesaggio, la stessa vita quotidiana delle persone (CHANNEL E.S. 2011). Come sostenuto

dal filosofo Giorgio AGAMBEN (1995, 2003), infatti, lo *stato di permanente eccezione* non costituisce un *diritto speciale* (come il diritto di guerra), ma consiste nella sospensione dell'ordine legale che ridefinisce la soglia o il limite di legittimazione delle azioni, in questo caso specifico delle compagnie industriali, come azioni necessarie per far fronte a proclamate emergenze. La quotidiana paura di perdere il lavoro, così come le emergenze energetiche e quelle di un'economia in crisi permanente, possono essere considerate come le principali ragioni per l'imposizione di una politica sulle vite o *biopolitica* che estende il limite dell'inquinamento industriale legittimando la possibilità di intaccare i corpi umani. In un tale quadro generale, dunque, il rapporto tra inquinamento industriale e salute in Puglia – specificatamente la provincia di Brindisi – appare inscritto all'interno di campi di forza che sono contemporaneamente biomedici, politici e legali (BOURDIEU P. 2003 [1972]; PALUMBO B. 2009; PIZZA G. 2005) per i quali si è avvertita l'urgenza di un'esplorazione etnografica. La pratica etnografica, infatti, si ripropone di non scindere le complesse politicità causali, ma al contrario di esplorarne la rete, a partire proprio dai nodi di intersezione.

No al carbone

Durante i primi giorni del mese di settembre 2009 mi recai a Brindisi per prendere i primi contatti sul campo con alcuni aderenti al movimento "No al carbone", nato in città già da qualche anno e molto attivo sul territorio sia dal versante dell'informazione sull'impatto delle centrali a carbone sull'ambiente e sulla salute pubblica, sia da quello delle proteste contro le ingerenze delle compagnie energetiche nel contesto politico locale. In quegli stessi giorni si svolgevano i festeggiamenti per il Santo patrono della città, San Teodoro, un cerimoniale di grande importanza sociale, culturale e politica, che culmina con la processione del Santo via mare, nel porto, in conclusione della quale è pronunciato il discorso congiunto del vescovo e del sindaco. Ci troviamo in uno dei luoghi più rilevanti della città, sia dal punto di vista paesaggistico sia etnografico. Il porto naturale di Brindisi, infatti, si presenta come un fiordo insinuato in due canali fin dentro lo spazio urbano, che realizza quella testa di cervo simbolo della città e composta dalle due corna o altrimenti seni di levante e ponente e dalla piccola penisola che se ne ricava, sulla quale sono le Colonne romane termine dell'antica via Appia. Allo stesso modo il porto racchiude molte delle contraddizioni della città: il Monumento al marinaio di mussoliniana memoria e i due castelli di terra e di mare

(uno sede della Marina militare l'altro in totale abbandono), il porticciolo turistico e il villaggio dei pescatori (storico quartiere di pesca) che di traverso guarda la zona industriale dove è situata una delle due centrali a carbone, in linea d'aria, non molto lontana dal centro cittadino. Dopo l'omaggio portato al santo da tutte le sponde del porto, i festeggiamenti terminano con i fuochi d'artificio *sparati* di fronte alla scalinata delle Colonne romane. Si tratta di un momento rituale molto sentito in città, in cui le sfere religiose e sociali tendono a sovrapporsi con gli “umori politici” sondabili e valutabili dai commenti ai discorsi istituzionali e agli *spari* (troppi o troppo pochi) come sintomo della salute dell'amministrazione comunale⁽⁸⁾. Gli attivisti del “No al carbone”, consapevoli della strategica rilevanza dell'evento, avevano pensato di organizzare un'azione di protesta contro le compagnie energetiche, proprio durante il discorso congiunto del vescovo e del sindaco (che è rivolto alla grande folla di cittadini stipati sulla scalinata delle colonne) alzando dal punto più alto della scalinata e quindi sopra la folla di cittadini e di fronte alle istituzioni, un grande striscione con lo slogan del movimento. Avevo avuto modo di parlare di questa iniziativa già qualche ora prima della sua realizzazione con alcuni membri del movimento che mi avevano chiesto di fotografare l'azione “segreta”. Durante il discorso del sindaco lo striscione fu alzato ed io scattai una serie di foto. L'immagine che ne ricavai risultò interessante dal punto di vista semiotico: il luogo storicamente e culturalmente più rilevante della città affollato da persone sopra le quali teste sveltava una grande scritta: «NO AL CARBONE». Le reazioni dei presenti furono diverse. Chi applaudiva rilevando in questo modo la gravità dell'impatto dell'inquinamento industriale sull'ambiente e la salute chi, invece, rumoreggiava che senza le centrali la città sarebbe rimasta senza lavoro; alcuni poi, stizziti, ripetevano che gli attivisti non avrebbero dovuto rovinare la festa che «non c'entra niente con la politica». Subito dopo l'azione, mi trovai con i protagonisti della protesta nello studio di un giornale on-line, dove le mie foto furono trasferite su un computer e immediatamente pubblicate. Alcune settimane dopo, inoltre, un attivista del movimento mi telefonò chiedendomi i file originali da utilizzare per un'altra azione: la realizzazione di un grande manifesto, simile a quelli utilizzati per le pubblicità, da affiggere pubblicamente in città. Al manifesto costruito sull'immagine che avevo scattato, era stato aggiunto, oltre al logo del movimento (una maglietta nera con una scritta bianca «NO AL CARBONE»), un testo analogo al modello delle note campagne contro il fumo delle sigarette: «IL CARBONE NUOCE GRAVEMENTE ALLA SALUTE». Sin da subito è stato chiaro che il campo di ricerca si presentava come uno spazio regolato da rapporti di forza

molto articolati ed emotivamente coinvolgenti che tendevano a trascinare il ricercatore direttamente nella contesa locale.

Se, come detto, le centrali a carbone e il comparto industriale locale offrono lavoro a molti cittadini, le attività delle compagnie energetiche intervengono direttamente sull'organizzazione della vita quotidiana di Brindisi, influenzando le decisioni politiche e le scelte amministrative. Le compagnie investono molto denaro e risorse in progetti sociali, progettazione urbana, attività di ricerca anche nel settore delle energie rinnovabili (eolico e fotovoltaico), così come per la cultura, lo sport, gli eventi di intrattenimento. Lo sport è un esempio paradigmatico della trama tra politica, compagnie energetiche e vita quotidiana della Città. ENEL, infatti, è lo sponsor principale della squadra di basket cittadina – sport più popolare in città – che milita nel massimo campionato italiano. Il proprietario della squadra di basket è un imprenditore molto noto in tutta la provincia, il quale con le sue imprese ha costruito il nastro trasportatore che dal porto trasporta il carbone alle centrali. Inoltre, è anche stato il presidente della Provincia di Brindisi sostenuto da una coalizione di partiti molto forte e radicata sul territorio. Di recente, negli ultimi 4/5 anni, per l'opposizione a queste relazioni tra compagnie energetiche, politica e attività sul territorio, e per il contrasto alle emissioni inquinanti delle centrali, i movimenti sociali hanno guadagnato una maggiore visibilità pubblica e un certo consenso politico da parte dei cittadini, grazie anche a relazioni con attori locali, come giornalisti, artisti, medici, e internazionali, come ad esempio Green Peace che nell'estate 2009 durante un'azione è riuscita con i suoi attivisti a scrivere a grandi caratteri *STUPID* sulla ciminiera della centrale di Cerano. Il movimento "No al carbone", in particolare, organizza diversi tipi di azioni ed eventi: convegni, manifestazioni di piazza, affissione di manifesti pubblici e striscioni in luoghi rilevanti della città. Si tratta di un movimento trasversale che coinvolge diversi cittadini in maniera indipendente e che nelle ultime elezioni amministrative del 2012 è confluito in una lista civica che ha espresso un consigliere comunale. Inizialmente le richieste consistevano nella chiusura di una delle due centrali a carbone e la riduzione delle emissioni per la seconda: «per eliminare le malattie è necessario eliminare il carbone» era la frequente affermazione degli attivisti. In seguito le rivendicazioni del movimento e della lista civica a esso connessa si sono allargate a più ampie questioni connesse al territorio: il lavoro, le politiche culturali, il turismo, l'urbanistica. Il movimento è oggi una delle forze politiche cittadine.

Per le strade della Città è possibile notare, con una certa frequenza, poster e striscioni con slogan come «NO AL CARBONE», «IL CARBONE UCCIDE»,

«COMPAGNIE ENERGETICHE ASSASSINE». Allo stesso modo, durante il giorno o soprattutto di sera, è possibile osservare le fiamme del petrolchimico o i fumi delle centrali a carbone. Come riferito più volte da alcuni membri del movimento: «l'obiettivo delle azioni è chiarire ai cittadini che il carbone uccide e che le compagnie energetiche sfruttano il territorio». L'opinione di Vincenzo G. un operaio di circa quaranta anni tra i più attivi nel movimento e mio importante interlocutore sul campo, è che i politici e le compagnie ricattino i cittadini con il lavoro e il basket, mentre le persone muoiono di tumore: «ognuno di noi ha un morto in famiglia e un morto in famiglia non è come difendere un posto di lavoro, quando una persona muore, muore!». Se pertanto le compagnie energetiche fanno largo uso di sponsorizzazione di manifestazioni culturali e sportive – come una sorta di “spot” performativo – nelle attività del movimento vi è un continuo uso d'immagini, foto, video, spot diffusi poi in rete o utilizzati come cartelloni affissi in città, il tutto convogliato attraverso una presenza quotidiana sui social network (RAVENDA A.F. 2014). Una continua tensione tra le parti, che talora sfocia in azioni legali⁽⁹⁾, coinvolgendo la cittadinanza su più livelli delle sfere pubbliche e della vita privata. Nella prima fase della ricerca, ad esempio, vi è stato un avvenimento molto interessante. Durante i primi giorni del mese di agosto 2010, ho avuto l'occasione di assistere a un'affollata manifestazione di protesta innanzi alla centrale di Cerano. La compagnia energetica aveva organizzato una serie di concerti gratuiti di Simone Cristicchi e Irene Grandi. Nelle settimane precedenti vi erano state molte polemiche sui giornali e i social network tra i movimenti, le compagnie energetiche e gli artisti che avevano portato alla rinuncia da parte di Cristicchi (sostituito da Patty Pravo) ma non a quella della Grandi. Il 7 agosto già dal primo pomeriggio erano molti i manifestanti innanzi alla centrale, muniti di trombe (le *vuvuzelas* diventate celebri grazie ai mondiali di calcio in Sud Africa appena conclusi) con l'intenzione di disturbare il concerto, cercando parallelamente di convincere gli accorrenti spettatori a non entrare. Vi erano ovviamente gli attivisti del “No al carbone” ma anche altre sigle come il WWF, Green Peace, l'associazione locale di Medicina democratica e molti privati cittadini, in tutto alcune centinaia di persone. Accompagnati dal suono molto invasivo delle trombe, erano scanditi insistentemente slogan come: «Il concerto è gratis, lo paghiamo nel reparto di oncologia»; oppure: «A voi offrono la musica a noi la bara» che innescavano tensioni e accessi diverbi tra i manifestanti e il pubblico per lo più formato da famiglie. A un certo punto un uomo sulla trentina accompagnato da moglie e due bambini piccoli, stizzito dall'insistenza di un manifestante si fermò e ostentando un certo nervosismo estrasse

dalla tasca un tesserino subito messo in mostra. In un primo momento osservando questa scena pensai a un rappresentante delle forze dell'ordine restando al quanto sorpreso nel notare che, invece, si trattava di un operaio dell'ILVA di Taranto che mostrando il suo tesserino intendeva legittimare il suo ingresso al concerto come a voler dire che l'esperienza lavorativa nell'acciaieria di Taranto rendeva (lui e la sua famiglia) immuni, forse perché già esposto alle emissioni inquinanti. Un episodio che a prescindere dalle possibili interpretazioni sul "tesserino mostrato", se connesso ad altri esempi etnografici qui delineati, rende evidente come il processo di determinazione causa/effetto tra inquinamento industriale e patologie inneschi forti tensioni sociali, presentandosi al contempo come un intricato problema di natura scientifica e politica.

Cause ed effetti: una conclusione programmatica

Le centrali elettriche a carbone, così come il polo petrolchimico, sono considerate dall'Ordine dei medici e dai movimenti locali, come i principali fattori di rischio per la diffusione di neoplasie e altre patologie connesse. Posizioni che si fondano su ricerche scientifiche come quella sulle malformazioni cardiache neonatali (GIANICOLO E.A.L. *et al.* 2012), rilevando la necessità di una nuova ricerca epidemiologica analitica che ne esplori i nessi eziologici. Per questo motivo, da parte del movimento "No al carbone" è stata richiesta più volte la chiusura di una delle due centrali e la riduzione della produzione e delle emissioni per la seconda. I problemi principali sono stati individuati nei mancati investimenti per la messa a norma del carbonile giacente all'aperto di Cerano e nel nastro trasportatore del carbone che congiunge il porto (dove il carbone è scaricato delle navi) alla centrale, per circa 10 chilometri e che oggi sono oggetto di dibattito nel processo citato. Le compagnie energetiche, di concerto con le istituzioni locali hanno risposto con alcuni interventi di miglioramento tecnologico delle strutture, pur mantenendo una posizione piuttosto netta sulla produttività. Da un lato considerano che la riduzione del lavoro o la chiusura di una delle centrali genererà disoccupazione per molti lavoratori così come ingenti perdite per i profitti delle proprietà. Da un'altra prospettiva, studiosi e politici, per diverse ragioni legati alle compagnie energetiche, considerano necessari nuovi approfondimenti scientifici sulla validità del nesso causa/effetto tra inquinamento industriale e patologie. Non negano la presenza di agenti inquinanti e cancerogeni emessi dalle centrali, ma sono scettici sulla quantità e dannosità di tali emissioni e sulla possibilità di individuare "scientificamente" questi

agenti come cause specifiche di ciascuna patologia (non solo i tumori, ma anche altre patologie) in ogni paziente. Potrebbero essere i pesticidi usati nell'agricoltura, l'inquinamento prodotto da altre industrie o dai mezzi di trasporto, lo stile di vita⁽¹⁰⁾. In aggiunta affermano che l'attività delle centrali sono costantemente monitorate e rispettano le norme di legge, AIA comprese. Nel 2007 ENEL ha diffuso i dati raccolti dal Centro elettrotecnico sperimentale italiano [CESI] (di cui è azionista di maggioranza) secondo i quali non vi sarebbe alcun nesso di causalità tra la presenza della centrale Federico II di Cerano ed i picchi di inquinamento rilevati nell'area del comune di Torchiarolo (provincia di Brindisi) a pochi chilometri dalla centrale. I picchi che in taluni casi avrebbero superato quelli rilevati in una metropoli come Milano sarebbero dovuti soprattutto alla combustione vegetale per il riscaldamento e al trasporto stradale – oltre il 50% – e soltanto per il 10% alla combustione di carbone per la produzione di energia⁽¹¹⁾. Fulvio Conti, amministratore delegato di ENEL, il 24 luglio del 2009, inoltre, come risposta a una classifica stilata dal quotidiano britannico “*The Guardian*”, che inseriva la centrale di Cerano tra i dieci siti più inquinanti d'Europa, ha asserito che «la centrale di Brindisi non inquina, semmai emette CO₂ nell'atmosfera nei limiti di legge [...] emissioni che non sono nocive per la salute»⁽¹²⁾. Le contese e le tensioni tra le parti, dunque, che si giocano su livelli simultaneamente politici, comunicativi e scientifici anche in virtù dell'assenza di un'indagine epidemiologica analitica sulle aree subcomunali interessate dalla presenza industriale che possa produrre dati più chiari. Ad esempio, nel 2012 in un dibattito riguardante i possibili interventi di valutazione nel campo della salute pubblica, le diverse posizioni a livello locale sono state polarizzate in due opposti piani di azione al fine di valutare il rapporto causa/effettuale tra inquinamento e patologie. Da un lato, i movimenti sociali, alcuni medici e i ricercatori a essi legati, hanno nuovamente sottolineato la necessità di un'indagine epidemiologica su aree subcomunali. Dall'altra, la Provincia di Brindisi nella persona del suo presidente Massimo Ferrarese, sostenuta anche da ENEL, ha proposto l'istituzione di una Biobanca. Per i promotori, la Biobanca, grazie alla conservazione dei patrimoni genetici della cittadinanza, potrebbe produrre una mappa sensibile degli agenti patogeni che generano le diverse patologie. Secondo quanto affermato dal presidente della Provincia e riportato dai giornali «con il registro tumori conosciamo il dove e il quando, con la Biobanca conosceremo il come e il perché»⁽¹³⁾. Il dottor Maurizio Portaluri, invece, direttore dell'U.O. di radioterapia dell'ospedale di Perrino di Brindisi e medico molto attivo sul territorio, è entrato nel dibattito sulla Biobanca esprimendo un'opinione

critica rispetto ai possibili e differenti approcci politici che ne definirebbero gli scopi. In un articolo apparso su un organo di stampa locale⁽¹⁴⁾, si è espresso in questi termini:

«Può essere un forziere (una biobanca appunto) in cui i cittadini che lo vorranno depositano volontariamente i loro materiali biologici, ma il loro utilizzo e le conseguenti ricerche rimangono affare dei politici, dei tecnici e delle aziende chiamate a finanziare. Oppure un contenitore in cui i cittadini depositari sono anche coinvolti nelle decisioni sulle ricerche da svolgere e nell'assicurare l'aderenza dell'iniziativa alla finalità esplicita di contribuire alla tutela della salute individuale e collettiva prestando particolare attenzione ai fattori ambientali».

Ben venga dunque la Bioteca e non la Biobanca, secondo Portaluri, sempre a patto che si parta dall'epidemiologia classica senza rimandare la riduzione dell'inquinamento.

Da una prospettiva eziologica, inoltre, è sicuramente possibile che la Biobanca, con la sua opera di conservazione e classificazione possa contribuire a stabilire legami tra gli agenti patogeni, le trasformazioni nei patrimoni genetici e le patologie, ma non è detto che possa stabilire con altrettanta chiarezza i modi in cui gli agenti patogeni sono prodotti, in altre parole, non stabilirebbe alcuna connessione tra chi produce l'inquinamento e le persone che si ammalano. Connessione che appare il problema principale da risolvere. L'indagine epidemiologica, invece, avrebbe la possibilità di connettere tra loro cause multiple (ambientali, ma non solo) in un'ottica probabilistica. Se la Biobanca si focalizza sul genoma diventando una risorsa per la diagnosi e la terapia, e per sperimentazioni di diversa natura, l'inchiesta epidemiologica si concentra – per certi versi potremmo dire come l'etnografia – sui modelli di rischio, in altre parole sulle variabili culturali, sociali, economiche politiche, provando a connetterle secondo una prospettiva stocastica (VINEIS P. 1990). Il rapporto causa/effetto tra inquinamento e patologie che una volta valutato dovrebbe innescare le politiche di intervento, pertanto è negoziato dalle parti coinvolte che intervengono costantemente sulla produzione dei dati scientifici così come sulla definizione di categorie e valori quali “ammalarsi di carbone” o “diritto alla salute”. Ne consegue una complessa sovrapposizione fra campo biomedico/scientifico, legale e culturale che coinvolge diverse sfere locali e globali, pubbliche, private, economiche, della via professionale, della comunicazione. Analogamente, le azioni giudiziarie e politiche in corso, come il citato processo ENEL o il caso tarantino dell'ILVA, tendono a rimodellare i significati e i valori che la ricerca scientifica e soprattutto epidemiologica produce. Processi politici e sociali che sono strettamente interconnessi con le esperienze individuali

di chi si ammalata nella misura di domande sui valori, significati, emozioni che a partire dallo spazio politico della salute si allargano alla sfera della cittadinanza e della democrazia. Come riferitomi da una giovane donna ammalata di tumore al polmone: «Nessuno può provare che la causa della mia malattia è il carbone delle centrali, poiché il problema non è solo biologico o medico, ma è nella pratica, nella mia vita quotidiana». Chiara ha sempre vissuto in un appartamento a meno di un chilometro da una delle centrali a carbone, visibile dalle finestre in un condominio in cui vi sono stati diversi casi di persone ammalate di tumore. Quando per la prima volta ho avuto occasione di incontrarla, stavo lavorando con due colleghi esperti di videoregistrazioni a un documentario sul carbone a Brindisi: il nostro intento era di intervistarla. Vincenzo G. che le è amico, aveva fatto da mediatore con lei e la sua famiglia, suggerendoci lui stesso di intervistarla: «è importante che lei parli, che la sua storia si conosca» ci disse, aggiungendo che sarebbe stato molto importante ai fini della protesta che le persone ammalate riuscissero a prendere parola. Una volta arrivati a casa con Vincenzo fummo accolti con molta cortesia. Dopo aver preso un caffè nella sala da pranzo, iniziammo a spiegare le ragioni della nostra presenza: la ricerca e il documentario, l'intenzione di dar voce alle persone ammalate. I genitori temevano che l'intervista potesse mettere in difficoltà Chiara che aveva mostrato qualche perplessità rispetto alla possibilità di videoregistrare eventuali conversazioni. Avviammo un confronto collettivo sui temi dell'inquinamento, della malattia e sulle possibili connessioni tra i due termini, sul ruolo della medicina tra cura e azione politica, toccando più volte punti d'intensa partecipazione emotiva; il tutto sempre restando in quella sala da pranzo in cui una grande finestra affacciava sul lato della centrale. Al termine della conversazione i genitori di concerto con la figlia acconsentirono a che facessimo l'intervista, ma in un'altra occasione. La storia di Chiara, la sua esperienza di malattia e le relative richieste di significato, la sua vita “nella pratica”, possono diventare linee di attraversamento del contesto etnografico. Dopo quel primo incontro ho avuto occasione di incontrarla diverse volte nel suo passaggio dalla malattia diagnosticata a un trapianto di polmoni in un ospedale privato pugliese che ha concretamente migliorato le sue condizioni. In questo periodo i suoi movimenti hanno attraversato e connesso molti di quei tasselli che definiscono il campo. È stata seguita da un medico molto attivo nel contrasto alle emissioni inquinanti delle centrali, è stata ricoverata in ospedale, ha sostenuto la chemioterapia, ha partecipato a delle iniziative di raccolta fondi per la ricerca sul cancro come testimonial, così come alle proteste contro le compagnie energetiche, ad esempio durante

il concerto di Irene Grandi organizzato a Cerano. Mi ha incontrato come etnografo, ha utilizzato molto i social-network, si è più volte interrogata sul senso della sua malattia, sempre vivendo nella casa vicino alla centrale. I momenti di sconforto e di debolezza dovuti alla malattia e alle relative terapie invasive, il taglio dei capelli e i turbanti che le coprivano la testa, i dolori e la degenza dopo il trapianto tendevano a sovrapporsi alle azioni politiche così come a riflessioni di tipo generale sull'arte e la musica che da sempre la appassionavano, sulla possibilità di viaggiare, di trovare un lavoro a Brindisi o altrove. Da una prospettiva etnografica la sua lotta contro la malattia come esperienza di quotidianità e di trasformazione è divenuta un attraversamento dello spazio politico ed esistenziale che definisce la propria salute così come l'insieme delle eventuali e possibili azioni politiche che definiscono il campo biomedico. Allo stesso modo il carbone a Brindisi può essere considerato come una complessa esperienza biopolitica in cui le disposizioni eccezionali di controllo del limite delle emissioni inquinanti sono costantemente negoziate sui corpi e sulle vite delle persone, nelle tensioni tra le parti, verso la costruzione di nuove forme di governo e di cittadinanza. Per usare le parole di Adriana Petryna si tratta «di un prodotto della storia così come di un modo contraddittorio di essere nel mondo» [*traduz. mia, AR*] (PETRYNA A. 2009: 648). Da una tale prospettiva la ricerca etnografica può dialogare con un'epidemiologia critica che ha già da qualche tempo messo in evidenza i limiti di un approccio esclusivamente statistico/deterministico dell'esplorazione dei nessi eziologici, proponendo in alternativa l'adozione di modelli stocastici «in cui le cause non sono necessarie né sufficienti, ma sono rimpiazzate da una pluralità di reti di causazione» (VINEIS 1990: 24). Accogliendo tale proposta, la sfida etnografica resta quella di attraversare il rapporto tra la pluralità delle reti causali e delle tensioni sociali che determinano e rimodellano le azioni delle persone che si trovano a vivere una vita quotidiana di esposizione ad agenti inquinanti che, pur nell'ambito dei vincoli, limiti e opportunità, sono pur sempre il prodotto di precise scelte politiche, economiche spesso connotate da ambigue operazioni di occultamento.

Note

⁽¹⁾ Parti di questa ricerca sintetizzati in questo contributo sono stati discussi in occasione di tre convegni di antropologia ai quali ho avuto occasione di partecipare tra il 2012-2013 nelle città di Parigi (Université Paris X Nanterre), Mosca (Lomonosov State University) e Roma (Sapienza Università). Desidero per questo motivo ringraziare Giovanni Pizza, Helle Johannessen, Margret Jeager, Engeny Alexandrov, Alessandro Lupo, Erica Eugeni per aver commentato e criticato il

mio lavoro contribuendo in maniera significativa alla mia ricerca. Un ringraziamento va anche a Fabrizio Loce Mandes per aver contribuito alla raccolta di alcuni dei materiali etnografici.

⁽²⁾ Il Cap-and-trade è un approccio di controllo dell'inquinamento basato sul mercato. Si forniscono incentivi economici per conseguire riduzioni delle emissioni di sostanze inquinanti. Allo stesso modo un'azienda può comprare o vendere parti delle proprie emissioni.

⁽³⁾ Gli effettivi capi d'accusa sono stati riportati da vari organi di stampa locali e nazionali come ad esempio “La Repubblica”: bari.repubblica.it/cronaca/2012/08/06/news/enel-40466184/

⁽⁴⁾ Regione Puglia, Assessorato alle politiche della salute, Piano regionale di salute 2008-20010: 39.

⁽⁵⁾ L'Ordine dei medici di Brindisi ha più volte manifestato preoccupazione per la situazione ambientale richiedendo la realizzazione di una ricerca epidemiologica.

⁽⁶⁾ Il rapporto è reperibile sul sito www.eea.europa.eu.

⁽⁷⁾ www.senato.it/leg/16/BGT/Schede/Ddliter/39129.htm

⁽⁸⁾ Per un'analisi del complesso rapporto tra fuochi d'artificio, feste e rapporti di forza si fa riferimento ai lavori etnografici svolti da Berardino Palumbo nella Sicilia sud-orientale (PALUMBO B. 2009).

⁽⁹⁾ Nel 2010 ENEL ha denunciato per diffamazione sia alcuni membri del “No al carbone”, sia di Green Peace.

⁽¹⁰⁾ A tale proposito spostando il nostro contesto etnografico di qualche chilometro, può essere utile citare le considerazioni espresse durante l'estate 2013 da parte di Enrico Bondi, commissario dell'ILVA dal 4 giugno 2013, secondo il quale, sulla base di uno studio proposto dall'ILVA stessa, l'alto tasso di patologie tumorali nella città di Taranto, non sarebbero dovute all'inquinamento delle acciaierie ma all'elevata diffusione cittadina del fumo delle sigarette.

⁽¹¹⁾ Secondo i rilevamenti effettuati dal CESI l'inquinamento atmosferico presente nelle area di Torchiaro sarebbe dovuto, sulla base di una classificazione per macro settori, per il 30% alla combustione di legno e alla combustione per riscaldamento; 25% per i trasporti su strada; 9% agroalimentare; 9% per crostale/terrigeno/aerosol; 8% particolato secondario; 5% edilizio; 4% chimico; 10% energia.

⁽¹²⁾ Le dichiarazioni di Fulvio Conti sono state diffuse dall'Agenzia Reuters e sono reperibili all'indirizzo it.reuters.com/article/itEuroRpt/idITLO37292920090724.

⁽¹³⁾ Le dichiarazioni del Presidente della Provincia di Brindisi sulla Biobanca sono reperibili sul sito della Provincia: www.provincia.brindisi.it/index.php/comunicati-stampa/2480-ferrarese-una-bio-banca-per-la-prevenzione-effettiva-delle-patologie-tumorali-correlate-allambiente.

⁽¹⁴⁾ L'articolo di Maurizio PORTALURI dal titolo *Biobanca o bioteca?: la salute dei brindisini non può attendere* reperibile su: www.brundisium.net/approfondimenti

Bibliografia

AGAMBEN Giorgio (1995), *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino.

AGAMBEN Giorgio (2003), *Stato di eccezione. Homo sacer II*, Bollati Boringhieri, Torino.

AGYEMAN Julian - OGNEVA - HIMMELBERGER Yelena (curatori) (2009), *Environmental justice and sustainability in the former Soviet Union*, Massachusetts Institute of Technology, Cambridge - London.

ALLIEGRO Enzo Vinicio (2012), *Il totem nero. Petrolio, sviluppo e conflitti in Basilicata*, CISU, Roma.

BALSHEM Marta (1993), *Cancer in the community: class and medical authority*, Smithsonian Institution Press, Washington.

BOURDIEU Pierre (2003 [1972]), *Per una teoria della pratica con tre studi di etnologia cabila*, traduz. dal francese di Irene Maffi, Raffaello Cortina Editore, Milano [ediz. orig.: *Esquisse d'une théorie de la pratique précédée de trois études d'ethnologie kabyle*, Éditions du Seuil, Paris, 1972].

BROWN Phil - MORELLO-FROSCH Rachel - ZAVESTOSKI Stephen *et al.* (2012), *Contested illnesses. Citizens, science, and health social movements*, University of California Press, Los Angeles - London.

- CHANNEL Emily S. (2011), *Coal miners' slaughter. Corporate power, questionable laws, and impunity*, in "North American Dialogue", vol. 14, n. 1, 2011, pp. 7-12.
- DONOVAN James M. (2008), *Legal anthropology. An introduction*, AltaMira Press, Lanham (Maryland).
- FREEMAN Michael - NAPIER David (curatori) (2009), *Law and anthropology*, in "Current Legal Issue", vol. 12 [monographic issue], 2009, pp. 569-587.
- HAHN Robert - INHORN Marcia (curatori) (2009), *Anthropology and public health. Bridging differences in culture and society*, Oxford University Press, New York.
- GIANICOLO EMILIO ANTONIO LUCA (2012), *Congenital anomalies among live births in a polluted area. A ten-year retrospective study*, www.biomedcentral.com.
- INHORN Marcia (1995), *Medical anthropology and epidemiology. Divergences or convergences?* "Social Science and Medicine", vol. 40, n. 3, 1995, pp. 285-290.
- KOSOBUD Richard - STOKES Houston H. - TALLARICO Carol D. - SCOTT Brian L. (2006), *Cost-effective control of urban smog. The significance of the Chicago cap-and-trade approach*, Routledge, London - New York.
- KUPPE Rene - POTZ Richard (curatori) (1997), *Law and anthropology. Natural resources, environment and pluralism*, Martinus Nijhoff Publisher, The Hague.
- NOVIKOVA Natalia I. (2002), *Self-government of the indigenous minority peoples of West Siberia: analysis of law and practice*, pp. 83-98, in KASTEN Erich (curatore), *People and the land*, Reimer, Berlin.
- PALUMBO Berardino (2009), *Politiche dell'inquietudine. Passioni, feste e poteri in Sicilia*, Le Lettere, Firenze.
- PETRYNA Adriana (2002), *Life exposed: biological citizen after Chernobyl*, Princeton University Press, New York.
- PETRYNA Adriana (2009), *Biological citizenship after Chernobyl*, pp. 623-651, in HAHN Robert - INHORN Marcia (curatori), *Anthropology and public health. Bridging differences in culture and society*, Oxford University Press, New York.
- PETRYNA Adriana (2011), *Chernobyl's survivors. Paralyzed by fatalism or overlooked by science*, "Bulletin of Atomic Scientists", n. 0, 2011, pp. 1-8.
- PIZZA Giovanni (2005), *Antropologia medica. Saperi pratiche e politiche del corpo*. Carocci, Roma.
- PIZZA Giovanni - JOHANNESSEN Helle (curatori) (2009), *Embodiment and the State. Health, biopolitics and the intimate life of State powers*, "AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica", n. 27-28, ottobre 2009 [numero monografico].
- RAVENDA Andrea F. (2011), *Alì fuori dalla legge. Migrazione, biopolitica e stato di eccezione in Italia*, Ombre Corte, Verona.
- RAVENDA Andrea F. (2014), *Imagens disputadas. As produções visuais nas disputas entre companhias energéticas e movimentos contra a poluição industrial, no sudeste da Itália / Immagini contese. Le produzioni visuali nelle contese tra compagnie energetiche e movimenti contro l'inquinamento industriale nel sud-est Italia*, pp. 147-181, in BOLLETTIN Paride (curatore), *Contro-sguardi. Diálogos de antropologia visual entre Brasil e Itália / Contro-sguardi. Dialoghi di antropologia visuale tra Brasile e Italia*, CINUSP-LISA, CLEUP, São Paulo - Padova.
- ROSE Nikolas - NOVAS Carlos (2005), *Biological citizenship*, pp. 439-463, in ONG Aihwa - COLLIER Stephen J. (curatori), *Global assemblage. Technology, politics and ethics as anthropological problems*, Blackwell, Malden - Oxford - Victoria.
- SMITH Barbara (1981), *Digging our own graves: coal miners and the struggle over black lung disease*, Temple University Press, Philadelphia.
- VINEIS Paolo (1990), *Modelli di rischio. Epidemiologia e causalità*, Einaudi, Torino.
- WALDMAN Linda (2011), *The politics of asbestos. Understandings of risk, disease and protest*, Routledge, London.
- YASSENOVA Saulesh (2003), *The Tengiz oil enclave. Labour, business, and the State*, in "PoLAR", vol. 35, n. 1, 2003, pp. 94-114.

Scheda sull'Autore

Andrea Filippo Ravenda è nato a Brindisi il 13 luglio 1980. È professore a contratto di antropologia culturale presso la Facoltà di medicina e chirurgia, Corso di laurea in infermieristica dell'Università degli studi di Perugia. Membro della Società italiana di antropologia medica (SIAM) si è laureato in Lettere e filosofia con una tesi di antropologia medica presso l'Università degli studi di Perugia (2005) e ha conseguito il Dottorato in metodologie della ricerca etno-antropologica (MREA) presso l'Università degli studi di Siena (2009). Il suo principale lavoro di ricerca si è rivolto allo studio etnografico delle relazioni tra migranti e istituzioni in Puglia con una particolare attenzione verso la dimensione biopolitica delle migrazioni. Ha anche studiato la memoria storica della migrazione albanese in Puglia come processo di “patrimonializzazione culturale”. Nel 2011 ha pubblicato un lavoro monografico dal titolo *Alì fuori dalla legge. Migrazione biopolitica e stato di eccezione in Italia*, Ombre Corte, Verona, 2011. I suoi principali interessi di studio e ricerca sono: antropologia medica, antropologia legale, antropologia visuale, fenomeni migratori. Attualmente conduce una ricerca sul campo in una prospettiva integrate tra antropologia medica e legale sul rapporto tra inquinamento industriale e patologie in Puglia.

Riassunto

“Ammalarsi di carbone”. Inquinamento, salute e politica a Brindisi

Brindisi è una città nel sud-est d'Italia, con un'alta densità industriale – due centrali elettriche a carbone e un grande complesso petrolchimico – e un'alta percentuale di morti per patologie tumorali con un eccesso di un cancro ai polmoni. L'inquinamento delle centrali a carbone così come quello prodotto dal complesso petrolchimico è considerato dall'unione dei medici e da alcuni movimenti locali, come la causa principale di malattie e morti. Tuttavia questa relazione causale è costantemente negoziata e ridefinita dalle parti interessate (compagnie energetiche, medici, movimenti sociali locali, politici, ricercatori) in un campo biomedico molto articolato, che coinvolge diverse sfere della vita pubblica, politica, professionale e privata, in cui le relazioni di potere e forti contrasti emotivamente coinvolgenti definiscono la posizione di molti attori sociali. L'articolo si basa su una etnografia iniziata nel 2009 e tuttora in corso, incentrata sull'analisi dei rapporti tra inquinamento industriale e patologie a Brindisi. L'obiettivo è di proporre una analisi etnografica sulle forme e sulle pratiche di negoziazione di categorie e valori come “diritto alla salute”, “ammalarsi di carbone”, “salute pubblica”, all'interno dei processi di determinazione causali tra l'inquinamento e le malattie.

Parole chiave: carbone, inquinamento/salute, epidemiologia, cittadinanza, movimenti di protesta, biopolitica.

Résumé

«Malade de charbon». Pollution, santé et politique à Brindisi

Brindisi est une cité dans le sud-est de l'Italie, avec une forte densité industrielle – deux centrales thermiques alimentées au charbon et une raffinerie de pétrole – et un pourcentage élevé de décès par pathologies cancéreuses avec un excès de cancer du poumon. La pollution des centrales au charbon et celle produite par la raffinerie est considérée comme la principale cause de maladie et de décès par le syndicat des médecins et des mouvements locaux. Cependant, cette relation de cause à effet est constamment négociée et redéfinie par les parties prenantes (les sociétés d'énergie, les médecins, les mouvements sociaux locaux, des politiciens, des chercheurs) dans un terrain biomédical impliquant différentes sphères de la vie publique, politique, professionnel et privé, dans lequel les relations de pouvoir et de forts contrastes définissent l'emplacement de nombreux acteurs sociaux. L'article est basé sur une ethnographie commencé en 2009, se concentre sur l'analyse de la relation entre la pollution industrielle et les maladies à Brindisi. L'objectif est de proposer une analyse ethnographique sur les formes et les pratiques de négociation des catégories et des valeurs telles que «droit à la santé», «malade de charbon», «santé publique» dans les processus de détermination de cause à effet entre la pollution et la maladie.

Mots-clés: coal, pollution \ santé, épidémiologie, citoyenneté, mouvements de contestation, biopolitique.

Resumen

“Harto de carbón”. La contaminación, la salud y la política en Brindisi

Brindisi es una ciudad en el sur-este de Italia, con una alta densidad industrial – dos plantas de energía a carbón y una refinería de petróleo – y un alto porcentaje de muertes por cáncer con un exceso de cáncer de pulmón. La contaminación de las plantas de carbón, así como la de las refinerías es considerado por el sindicato de médicos y algunos movimientos locales, como la causa principal de enfermedades y muerte. Sin embargo, ésta relación causal es constantemente negociada y redefinida por las partes interesadas (las empresas de energía, los médicos, los movimientos sociales locales, políticos, investigadores) en el campo de la biomedicina que implica diferentes esferas de la vida pública, privada, profesional y política en el que las relaciones de poder y de fuertes contrastes definen la ubicación de muchos actores sociales. El artículo se basa en una etnografía que empezó en el 2009 y todavía en curso, en el análisis de la relación entre la contaminación industrial y las enfermedades en Brindisi. El objetivo es proponer un análisis etnográfica sobre las formas y las prácticas de negociación de las

categorías y valores como “derecho a la salud”, “enfermo de carbón”, “salud pública” dentro de los procesos de determinación entre la contaminación y las enfermedades.

Palabras clave: carbón, contaminación/salud, epidemiología, ciudadanía, movimientos de protesta, biopolítica.

Abstract

“Sick of coal”. Pollution, health and politics in Brindisi

Brindisi is a city in the South-east of Italy with high industrial density – two coal-fired power plants and a large petrochemical complex – and a high percentage of cancer deaths with an excess of a lung cancer. The pollution of coal power plants as well as that of petrochemical complex is considered as the main cause of diseases and deaths by the local doctors union and some social movements. However this report is constantly negotiated and redefined by the parties involved (energy companies, doctors, local social movements, politicians, researchers) in a very articulate public health field, that involves different local/global spheres of public, politic, professional and private life, in which power relations and high emotionally contrasts define the position of many social actors. The paper is based on an ethnography started in 2009 and still in progress, focused on the relationship between pollution and disease in Brindisi. The aim of this article is to propose an ethnographic analysis on forms and negotiation practices of categories and values such as “right to health”, “sick of coal”, “public health”, within the causal determination processes between pollution and disease.

Keywords: coal, pollution/health, epidemiology, citizenship, protest movements, biopolitics.